

In vacanza con la signorina Else!
**Prime ipotesi per una ricerca sul patrimonio
architettonico
a San Martino di Castrozza**

Matteo Trentini

*Com'è gigantesco l'hotel, come un enorme castello
incantato illuminato. Tutto è così gigantesco.
Anche le montagne. Ci sarebbe da avere paura.
Arthur Schnitzler, *La signorina Else*, 1924*

I. Introduzione

Questo lavoro intende proporre delle prime ipotesi di ricerca per uno studio sull'evoluzione dell'architettura per il turismo nella località trentina di San Martino di Castrozza, con particolare riferimento al periodo del secondo dopoguerra. Attraverso l'analisi di alcuni paradigmatici esempi architettonici, si tenta di ricostruire, ad una scala più ampia, i principali caratteri dello sviluppo dell'industria turistica a San Martino, località che, a partire dalla fine dell'Ottocento, deve il proprio sviluppo territoriale ed economico quasi essenzialmente alla crescita dell'attività turistica. Accanto al significato propriamente storiografico di una simile ricerca, si intende inoltre misurare e

valutare la funzione e la potenzialità di un'architettura di qualità per il futuro sviluppo del turismo in una località attualmente chiamata a ripensare profondamente la propria offerta turistica. Idealmente articolato su dei filoni paralleli - storia dell'architettura e storia del turismo¹ - questo lavoro si compone di alcuni primi frammenti che vanno ad indagare alcune delle tappe che si ritengono centrali nell'analizzare la storia turistica di San Martino. In particolare verranno presentate le opere dell'architetto padovano Bruno Morassutti, degli architetti locali Schweizer-Piazzetta e di Rolando Toffol, come testimonianza di una riuscita interpretazione alla scala locale di alcuni temi del dibattito architettonico internazionale. Lungi dal voler presentare una completezza dei propri risultati, tale lavoro va inteso quindi come primo passo di una ricerca che si crede possa articolarsi in forma più ampia.

II. Contesto storico-geografico

Lo sviluppo turistico di San Martino inizia con la scoperta, alla metà del Diciannovesimo secolo, delle Dolomiti come terreno ideale per le prime esplorazioni da parte degli alpinisti inglesi, tedeschi e austriaci,² rese più agevoli anche dall'apertura, nel 1871, della strada militare che collegava, attraverso il Passo

¹ Cfr. H. Spode, «Il turismo come oggetto di indagine storica», *Archivio Trentino*, I, 2015, pp. 32-51.

² Cfr. G.P. Motti, *La storia dell'alpinismo*, Priuli & Verlucca, Torino 1997, pp. 124 e seg.

Rolle, il fondovalle del Primiero con la Val di Fiemme.³ Nella seconda metà del secolo, con la prima attraversata del gruppo delle Pale nel 1865 da parte degli alpinisti inglesi W. D. Freshfield e F. F. Tucket e la successiva conquista del Cimon della Pala nel 1870 per opera di E. R. Witwell accompagnato dalla guida cortinese Santo Siorpaes e Christian Launer, il gruppo dolomitico delle Pale diventa uno dei palcoscenici principali per lo sviluppo dell'alpinismo, facendo di San Martino di Castrozza una base ideale per l'esplorazione delle montagne circostanti. Nel 1872 viene aperto il primo albergo moderno, presentato due anni più tardi col nome di «Albergo Alpino» nell'annuario della Società degli Alpinisti Tridentini,⁴ che si affianca alle prime locande già presenti in loco. Da quel momento in poi, la località conosce uno sviluppo turistico che la porta in breve a diventare uno dei più ambiti *Kurort* alpini per l'alta borghesia mitteleuropea, viennese in particolare, tanto da annoverare tra i propri ospiti illustri lo scrittore viennese Arthur Schnitzler, che vi ambienterà la sua drammatica novella *Fräulein Else*, l'architetto Adolf Loos e il compositore Richard Strauss che trovò qui ispirazione per la sua *Alpensymphonie*. Si completa così all'inizio del ventesimo secolo un percorso di sviluppo di un turismo di qualità, nel quale San Martino di Castrozza, come altre località dolomitiche, riuscirà a consolidare la propria fama di località dall'alto potenziale turistico fino allo scoppio della

³ M. Toffol, *San Martino di Castrozza. La storia*, Edizioni DBS, Trento 2016, p. 9.

⁴ Ibid.

Prima Guerra Mondiale⁵. In seguito al conflitto bellico, il paese perderà quasi l'intera infrastruttura turistica che verrà però prontamente ricostruita durante gli anni del Fascismo, quando la località, ora territorio italiano, diventerà una delle mete favorite dalla gerarchia fascista, tanto da ospitare i «Littoriali della Neve» nell'inverno del 1925-1926. In questo periodo San Martino si conferma una delle più attrezzate località di turismo invernale della Alpi italiane, teatro gare di sci, curling, salto dal trampolino, pattinaggio.

Seppur parzialmente risparmiata, rispetto ad altre vallate dolomitiche, dalle operazioni della Seconda Guerra Mondiale, l'attività turistica si interromperà bruscamente durante la guerra, per poi riprendere con nuovo slancio durante gli anni del boom economico alla fine degli anni Cinquanta, in cui San Martino torna ad essere uno dei centri più richiesti del turismo montano. Mentre altre località di villeggiatura soffriranno, in questo periodo di espansione, una indiscriminata attività edilizia, San Martino riuscirà, pur con molte difficoltà, a preservare alcuni esempi di elevata qualità architettonica, presente tanto nell'edilizia privata quanto nelle infrastrutture pubbliche, tuttora parzialmente rintracciabili fino in epoca più recente. A partire però dagli anni Ottanta, la località sembra iniziare a perdere appetibilità turistica, a favore di località vicine, più abili e veloci nel ripensare e rimodulare la propria offerta turistica. Ora, grazie anche ad un possibile cospicuo intervento finanziario da parte

⁵ Cfr. A. Leonardi, «La rilevanza economica del turismo nel contesto alpino tra XIX e XX secolo», in *Archivio Trentino*, I, 2015, p. 55.

della provincia autonoma di Trento, sembra che il territorio si ritrovi al centro di un vasto progetto a medio termine di rilancio turistico, che prevede, come punto centrale, il rinnovo e l'ampliamento del comprensorio sciistico.⁶ Questo rinnovato interesse per la zona di San Martino, per quanto riproponga per certi versi i problemi di una strategia di investimento tuttora legata alla mono-cultura dello sci, può forse aprire nuovi scenari futuri, in cui l'architettura potrebbe ritrovare una propria centralità e funzione nell'accompagnare un certo modello per un turismo moderno che ha qui lunga tradizione.

S. Martino di Castrozza si trova a circa 1450 m. di altezza al margine orientale della provincia di Trento, chiusa tra le ultime propaggini orientali del massiccio vulcanico del Lagorai e il gruppo delle Pale di S. Martino ad Est che, con i suoi 240 km quadrati, costituisce il più esteso massiccio dolomitico. Il territorio della località fa parte del comune di San Martino di

⁶ La discussione, e i relativi progetti, sull'ampliamento del comprensorio sciistico di San Martino e dell'area di Passo Rolle risale almeno ad una decina di anni fa, quando si è recuperata l'idea di ripristinare il collegamento sciistico tra il paese e il passo, accompagnata da una generale razionalizzazione del parco impianti. Da allora sono state discusse, valutate e cassate numerose ipotesi che hanno di fatto aumentato la forbice tra l'offerta turistica di S. Martino e quella di aree vicine, come la Val di Fiemme. Dopo anni di immobilismo, grazie anche all'intervento determinante della Provincia, l'anno scorso si è finalmente dato inizio al progetto di rilancio della località, con il potenziamento dell'impianto di innevamento artificiale, a cui dovrebbe seguire, nei prossimi anni, una serie di interventi finalizzata alla realizzazione del collegamento sciistico tra il paese e il Passo Rolle, oltre ad una generale razionalizzazione dell'intero comparto sciistico.

Castrozza-Primiero, creato nel 2016 dalla fusione di Fiera di Primiero, Siror, Tonadico e Transacqua, con una popolazione totale di circa 5400 abitanti, di cui solo 400 circa residenti nella località di San Martino. Parte del territorio comunale rientra nel Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino, istituito dalla Provincia nel 1967, a protezione di circa 19.000 ettari del proprio territorio. Se il centro commerciale, politico ed economico del comprensorio è sempre stata la località di Fiera di Primiero nel fondovalle, la frazione di San Martino ha sempre costituito, dalla fine del Diciannovesimo secolo, il centro di maggiore richiamo turistico, grazie anche alla successiva presenza di impianti sciistici e delle principali infrastrutture ricettive e turistiche. Se, fino alla metà dell'Ottocento, nessun abitante risiedeva in modo permanente nella località, tra il 1909 e il 1913 San Martino registrava un afflusso medio di persone di circa 4.743 persone all'anno.⁷ È quindi evidente come, a differenza di altre località nelle quali le infrastrutture turistiche si erano insediate in un contesto in parte già storicamente formato, nel caso di San Martino l'intero sviluppo del territorio è stato determinato ed influenzato esclusivamente dalle dinamiche e dalle oscillazioni dell'industria turistica. Questa specificità storica ed ambientale consente quindi, a partire dall'analisi micro-geografica del contesto specifico di San Martino, una prima valutazione di carattere generale dello sviluppo del turismo alpino, sulle basi di una più specifica analisi dell'evoluzione di alcune tipologie

⁷ Cfr. Leonardi (si veda n. 5), p. 69.

architettoniche legate alla ricettività turistica nel contesto storico del Dopoguerra.

III. *D'accordo con le montagne*: il moderno di Bruno Morassutti nelle dolomiti

L'architetto Bruno Morassutti (1920–2008), padovano di nascita ma milanese per motivi professionali, ha avuto un rapporto privilegiato con San Martino di Castrozza: non solo ha eletto la località trentina meta preferita per le proprie vacanze ma ha anche contribuito alla fama della località grazie a tre pregevoli interventi architettonici. Il più noto di questi è il celebre residence “Le Fontanelle” (fig. 1) costruito tra il 1963 e il 1966 in collaborazione con Andrew Powers, in un'area di recente edificazione residenziale, nella parte meridionale del paese. L'intervento ospita dodici unità residenziali, ciascuna sviluppata su due livelli e tra loro identiche, articolate – con apparente irregolarità - all'interno di una struttura in cemento armato dal profilo frastagliato che sembra voler seguire lo sviluppo accidentato della retrostante catena della Pale. Lo scheletro portante dell'edificio, basato su setti orizzontali e verticali di soli 15 centimetri di spessore, serve infatti come neutra struttura in cui inserire le dodici “capsule”, parzialmente prefabbricate e in parte assemblate in loco. Viene così a rompersi del tutto la potenziale monotonia e serialità che spesso contraddistingue simili interventi: ogni singola unità è infatti disposta in maniera leggermente sfalsata, in senso verticale e orizzontale, rispetto all'unità vicina, in modo da creare continuamente spazi e giochi

di luci e ombre inaspettati. «Una casa – come ebbe a definirla lo scrittore bellunese Dino Buzzati, altro celebre frequentatore della località - piena di fantasia, un genere di fantasia geometrica di chiari e scuri, di sporgenze e rientranze, che si allinea abilmente con l'architettura dei larici e degli abeti, anch'essa, in fondo, geometrica».⁸ È lo stesso scrittore a cogliere inoltre un altro aspetto fondamentale dell'intervento di Morassutti, ossia la sua sostenibilità urbanistica: la ripetizione di unità assolutamente identiche ma perfettamente autonome tra loro consente a ciascun nucleo familiare di poter godere della privacy e della tranquillità possibili altrimenti solo in un casa privata e isolata, a costo però di un maggior e più invasivo sfruttamento del territorio. La sapienza e l'intelligenza progettuale di Morassutti, architetto «modernissimo» secondo Buzzati, permettono così di evitare quelli errori edilizi e urbanistici di interventi di speculazione, come quelli realizzati, prosegue lo scrittore bellunese, nel caso di Cervinia. Oltre alla frammentazione volumetrica dell'intervento, è infatti proprio la sapienza paesaggistica ed urbanistica a rendere esemplare tale progetto. Completamente estraneo a qualsiasi sirena vernacolare o mimetica di una presunta tradizione locale, il progetto di Morassutti introduce, nel delicato contesto dolomitico, sottoposto allora ad una fortissima pressione edilizia, alcuni tra i più innovativi e centrali punti del dibattito architettonico

⁸ D. Buzzati, «D'accordo con le montagne», *Domus*, 435, febbraio 1966.

internazionale del momento.⁹ Gli studi sulla cellula minima come unità base per la progettazione di complessi più ampi, l'introduzione di un'estetica brutalista grazie all'impiego di materiali, come il cemento, lasciati al grezzo, la concezione dell'architettura – e delle cellule che la compongono – come un dispositivo attraverso il quale osservare e impossessarsi del paesaggio, la necessità di combinare un alto livello di privacy all'interno di un'architettura che, nonostante le modeste dimensioni, presenta comunque una dimensione collettiva, sono tutte preoccupazioni ricorrenti nel dibattito architettonico del secondo Novecento. La complessità spaziale del condominio introduce inoltre, seppur alla scala ridotta del contesto alpino, quella complessità relazionale e sociale solitamente rintracciabile nelle più grandi strutture urbane: l'articolazione dei percorsi di accesso alle singole unità della facciata settentrionale richiama infatti ancora una volta episodi che fino ad allora erano rimasti quasi esclusivamente confinati, con rare eccezioni, al contesto metropolitano. Grazie alla nuova scala introdotta da Morassutti, non sorprende – nota Antonio de Rossi – che lo «straordinario condominio»¹⁰ di Morassutti venga discusso in un numero monografico del 1966 che la prestigiosa rivista francese «*L'architecture d'aujourd'hui*» dedica al tema delle *Constructions en montagne*.¹¹

⁹ Cfr. A. De Rossi, *La costruzione delle Alpi. Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017)*, Donzelli Editore, Roma 2016, p. 568.

¹⁰ Ibid., pp. 567 e seg.

¹¹ Cfr. «Logements groupés à San Martino di Castrozza, Italie», *L'architecture d'aujourd'hui (Constructions en montagne)*, 126, 1966, p. 60.

Che Morassutti fosse ampiamente aggiornato sul recente dibattito dell'architettura moderna e se ne servisse costantemente come materiale per la propria attività progettuale, risulta evidente anche da un'opera che l'architetto padovano aveva già realizzato a San Martino: la propria dimora di vacanza, nota come Villa Morassutti, edificata nel 1956 con la collaborazione dell'architetto milanese Angelo Mangiarotti. Inserita nella parte settentrionale del paese, in una zona destinata all'edificazione di piccoli edifici monofamiliari, il progetto, come notano Guido Barazzetta e Roberto Dulio nella loro monografia sull'architetto,¹² presenta evidenti richiami alle prime opere dell'architetto statunitense Frank Lloyd Wright, il quale, nella sua serie di «*Prairie-Houses*» di inizio del secolo, aveva reinterpretato in chiave moderna la tipologia della tradizionale casa rurale americana.¹³ Come nelle realizzazioni wrightiane, anche nella Villa Morassutti il centro della costruzione è infatti rappresentato dal grande spazio centrale di soggiorno, arricchito dal grande camino aperto sull'ambiente centrale della casa. Questa vera e propria “piazza domestica”, che collega ininterrottamente lungo la direttrice nord-sud l'ingresso con la grande terrazza, separa centralmente le due zone laterali simmetriche che ospitano le tre camere da letto ad est, e la zona cucina e pranzo, oltre ad una camera addizionale, lungo il

¹² G. Barazzetta, R. Dulio (a cura di), *Bruno Morassutti 1920-2008. Opere e progetti*, Electa architettura, Milano 2009.

¹³ Cfr. K. Frampton, *Frank Lloyd Wright e il mito della prateria 1890-1916* in K. Frampton, *Storia dell'architettura moderna*, Zanichelli, Bologna 1980, pp. 56 e segg.

prospetto ovest. Viene così a crearsi una pianta perfettamente quadrata nella quale non c'è apparentemente traccia della libertà volumetrica che caratterizzerà il progetto delle Fontanelle. In realtà entrambi i progetti si basano su un controllo ferreo della ripetizione seriale di elementi-base: il quadrato in cui si iscrivono gli ambienti della villa presenta gli stessi principi di serialità, in pianta e facciata, delle cellule alle Fontanelle. Anche la geometria dei prospetti, basata su una chiara e controllata alternanza tra vuoti e pieni, riprende qui la proporzionalità già alla base della planivolumetria del progetto della villa. A differenza però dell'intervento alle Fontanelle, qui sembra predominare una dimensione più intima e privata, grazie anche all'uso di materiali tradizionali. Se nella struttura del condominio prevalgono infatti materiali riconducibili ad un'estetica industriale, come il cemento lasciato a vista della struttura, nella realizzazione più intima della villa vengono impiegati elementi materici principalmente semplici e tradizionali,¹⁴ altro omaggio alla poetica wrightiana. Il primo livello è infatti costituito da un basamento in muratura rivestito da pietrame locale su cui poggia la struttura puntiforme in legno di abete del livello superiore, lasciata volutamente a vista grazie all'arretramento della facciata, a sorreggere il tetto e a scandire l'ordine del piano principale dell'edificio.

Se la residenza delle Fontanelle introduce apparentemente una dimensione quasi urbana nel paesaggio dolomitico mentre la villa privata sembra sottolineare il carattere di intimità che ci si

¹⁴ Cfr. «Una casa in montagna a San Martino di Castrozza», *Domus*, 353, aprile 1959.

aspetta da una casa di montagna, percepibile anche nel controllo di un terreno lì particolarmente accidentato, lo stesso Morassutti, in un progetto realizzato tra la costruzione della propria villa e il residence delle Fontanelle, sembra combinare i due approcci in un unico intervento architettonico. Tra il 1957 e il '60 l'architetto costruisce infatti una casa gemella, le "Due Case", per due nuclei famigliari, lungo la strada che dal paese sale al passo Rolle.¹⁵ Della villa, il progetto in questione riprende l'uso sapiente di materiali locali, legno e pietra, che restituiscono il carattere di intimità, mentre del progetto del residence recupera il raffinato gioco volumetrico che, anche in questo intervento, interrompe la possibile monotonia di un complesso basato della ripetizione di due unità identiche. La stessa complessità spaziale dei due volumi si ritrova anche nella sezione dell'edificio: basato su una chiara definizione degli spazi interni, lo sviluppo volumetrico interno sorprende nell'arretramento della zona notte al piano superiore, così da creare un soggiorno a tutta altezza, accompagnato da una vetrata che copre l'intera facciata meridionale dell'edificio. Se il carattere intimista dell'intervento è assicurato anche qui dalla cura nella scelta di materiali tradizionali reinterpretati secondo un'estetica pienamente moderna e nella creazione di un ambiente in diretta dialogo con il paesaggio, la presenza urbanistica del complesso, seppur limitata dalle dimensioni ridotte, sembra introdurre quella complessità e quella confusione controllata che sarà poi ampliata nel condominio delle Fontanelle.

¹⁵ Cfr. «Due case a San Martino di Castrozza», *Domus*, 365, aprile 1960.

IV. Per una critica al *genius loci*. Due progetti di Schweizer e Piazzetta

Se il molteplice lavoro a San Martino da parte di Morassutti rappresenta la sensibilità di un architetto attivo prevalentemente nel contesto urbano e industrializzato, alcune tematiche e la raffinatezza del suo lavoro sembrano essere però presenti anche nella produzione architettonica di autori locali. Alcune realizzazioni sembrano infatti confermare, almeno nei casi più fortunati, come sia possibile esercitare un pieno controllo della qualità architettonica anche in quelle tipologie, come il condominio e la villa privata, che altrove sono stati esempi di interventi speculativi alla base del degrado territoriale. Questa ricchezza del patrimonio di architettura per il turismo si deve, a San Martino, anche all'attività di architetti locali, tra i quali lo studio guidato da Maria Grazia Piazzetta e Willy Schweizer, autori, in quasi un quarantennio di attività, di alcune delle più pregevoli architetture della zona.

Se la vastità e la molteplicità della loro produzione nella zona non può essere completamente inclusa in questo lavoro, una prima e parziale analisi delle loro opere non può che partire dalla Casa per i fratelli Gallo, (figg. 2 e 2A) completata nel 1992 e inserita dalla DARC (Direzione generale per l'Architettura e l'Arte Contemporanea) nell'elenco delle opere protette di rilevante interesse storico-artistico dal 1945 ad oggi. Non lontana dal centro del paese, la casa si compone in realtà di tre unità distinte, ciascuna destinata ad un nucleo familiare, riunite

in una struttura comune che garantisce contemporaneamente privacy e vicinanza. La casa va infatti a sostituire, riprendendone la volumetria complessiva, la precedente dimora di vacanza, ora demolita, della famiglia. Posta su un ripido declivio, il progetto, nonostante presenti uno sviluppo prevalentemente orizzontale, si sviluppa in realtà su tre livelli, organizzati in maniera da sovvertire l'ordine tradizionale con cui si approccherebbe l'abitazione. L'ingresso alle tre unità avviene, attraverso una scala esterna, al livello più alto della casa che ospita, oltre ad un'ampia terrazza trapezoidale, la zona pranzo e il soggiorno. Da qui si scende al piano inferiore, in cui trovano posto tre camere da letto per ciascuna unità, e oltre al livello più basso dell'abitazione, il piano terra che ospita il parcheggio coperto comune e una taverna per ciascun nucleo familiare.

Lo sviluppo volutamente non lineare del volume, che insiste esattamente sul sedime della vecchia casa di famiglia, tanto in pianta quanto nei prospetti, nonostante l'impiego dei materiali locali quali legno e pietra, sembra voler andare a de-costruire, e ricomporre secondo un ordine proprio, la forma archetipica della casa di vacanza di montagna. La decisione nell'uso delle forme spezzate del tetto o la presunta autonomia di dettagli, quali le «gabbie» di legno degli ingressi, oltre al già citato stravolgimento dell'ordine di ingresso all'edificio, così come la complessa combinazione in pianta del medesimo nucleo basilare, fanno della casa un piccolo microcosmo autonomo e complesso, pur garantendo l'intimità e il carattere collettivo della classica casa di famiglia. Il gioco complesso con la modularità alla base del progetto, con la varietà dei materiali e dei dettagli

architettonici, diventa così, nel progetto di Schweizer e Piazzetta, virtuoso esempio di reinterpretazione critica e consapevole di una tipologia, quella della casa di vacanza, troppo spesso vittima di pigrizia architettonica e causa del deterioramento territoriale delle località turistiche.

V. La (non) architettura di Rolando Toffol

Nel 2014 crolla in seguito alle abbondanti nevicate dell'inverno appena trascorso, il cinema Bucaneve (fig. 3), realizzato nel 1953 su progetto di Rolando Toffol e negli ultimi anni ormai in disuso. Il crollo dell'edificio, pregevole esempio di un modernismo tanto radicale nello scomporre le forme quanto abile nell'inserirsi materialmente nel contesto di un lotto in pieno centro ma direttamente ai piedi delle Pale, ha suscitato una sentita reazione, tra cui quella degli architetti Schweizer e Piazzetta, all'incapacità di preservare, se non nella funzione, almeno nella forma un edificio dall'indubbio valore architettonico.¹⁶

Oltre all'edificio del cinema, il cui abbattimento era stato comunque preventivato per lasciar posto ad un parcheggio a servizio del centro, Rolando Toffol ha lasciato a San Martino ulteriori testimonianze della propria abilità architettonica che fortunatamente hanno goduto di sorte migliore. Tra queste la

¹⁶ Sulla vicenda del crollo dell'edificio si veda per esempio www.lavocedelnorddest.eu/san-martino-di-castrozza-crolla-il-tetto-del-cinema-per-la-neve/ (consultato il 17.05.2018).

scuola elementare con annessa stazione dei Vigili del Fuoco, l'ampliamento dell'albergo di famiglia San Martino, accanto al quale si trovano due piccole ville, la residenza-studio dello stesso Toffol e la residenza per la figlia, sulle quali si concentrerà questa breve analisi.

Membro di una storica famiglia pioniera della locale industria alberghiera, Toffol studia architettura a Venezia senza però poter completare il ciclo di studi, a pochi passi dalla laurea, per gli impegni che l'attività di famiglia richiedeva a San Martino. Nonostante l'impossibilità di raggiungere la laurea, Toffol riesce a ritagliarsi uno «spazio architettonico» all'interno del quale sarà in grado di realizzare alcuni degli edifici più interessanti ora presenti a San Martino. Tra questi, le due piccole residenze isolate (fig. 4) che Toffol realizza all'inizio degli anni Sessanta per sé e sua moglie e la figlia (fig. 5) accanto allo storico albergo di famiglia, il San Martino, al margine settentrionale del paese, lungo la strada che sale al Passo Rolle.

Realizzate in posizione elevata rispetto al paese, con una magnifica vista sulla catena centrale delle Pale, le due case, assieme all'albergo, vanno a costituire una sorta di quartiere, di mini-villaggio, all'interno del quale andava a svolgersi gran parte della vita, professionale quanto privata, della famiglia.

La più settentrionale delle due case ospita infatti la residenza privata dello stesso Toffol e della moglie ma anche lo spazio per il lavoro professionale del quasi architetto (fig. 6). Proprio nella capacità di porsi come frammento di unione tra la sfera privata dell'abitare e la dimensione professionale, sia all'interno nello studio d'architettura, quanto all'esterno nel vicino albergo

raggiungibile attraverso un percorso a ponte sul lato settentrionale dell'edificio (fig. 7), risiede la particolarità di questo piccolo progetto. Costruito come un volume trapezoidale apparentemente compatto, ad uno sguardo più approfondito la villa presenta invece una spiccata complessità spaziale e funzionale, a riflettere quell'intreccio di percorsi privati e professionali che la attraversano. La semplicità formale dell'edificio è infatti solo apparente: avvicinandosi alla casa dal prato sottostante, diventa infatti evidente come questa presunta monoliticità venga continuamente messa in discussione dal disegno, percepibile pienamente solo da vicino, delle volumetrie della casa. L'ingresso all'abitazione avviene attraverso un livello attraverso il quale si accede immediatamente al centro della casa: un soggiorno a tutta altezza, compreso di camino e affaccio al terrazzo, rivolto a sud ad inquadrare il paesaggio dolomitico che diventa la quinta scenica onnipresente in ogni punto della casa. La particolarità della casa consiste nella propria capacità di regalare continuamente rinnovati scorsi, talvolta sfuggevoli e frammentari, talvolta più ampi, sul paesaggio circostante: se da un punto di vista formale, la casa, rifugio in un ambiente non facile, mostra tutta la sua solidità, il variegato disegno degli spazi interni regala infatti continui ed inaspettati scorsi sul paesaggio esterno. Se il fronte meridionale è infatti occupato quasi interamente dalla immensa vetrata che accompagna il soggiorno nel suo sviluppo a due livelli, gli altri prospetti sono arricchiti da piccole aperture frammentarie che permettono di apprezzare, a debita sicurezza, il, per certi versi minaccioso, paesaggio montano fatto di vette rocciose a nord e ad est, e il piccolo

torrente ad ovest, i cui rumori continuamente ricordano la vicinanza della natura.

La casa, come si è detto, viene interpretata da Toffol come vertice di una triangolazione tra paesaggio, dimensione privata e sfera professionale. Dal soggiorno parte infatti una scala che porta al piano superiore dove, del tutto inaspettato, si trova quello che era lo spazio di lavoro architettonico dello stesso Toffol, quando non era impegnato dell'attività alberghiera. Tenuto tuttora in ordine dalla moglie come se l'architetto fosse ancora in attività, questo spazio, vero e proprio rifugio privato, oltre a confermare l'abilità architettonica dello stesso Toffol, dice molto della sua dedizione al lavoro architettonico. Lo spazio dello studiolo permette infatti un costante contatto tanto con la parte "sociale" dell'abitazione, ossia il soggiorno sottostante, attraverso l'affaccio sull'atrio centrale d'ingresso, quanto con la parte più privata, quella della zona notte, posta allo stesso livello dello studio. Questo diventa quindi per necessità lo spazio di una passione che va ritagliata costantemente tra obblighi familiari e impegni professionali. La disciplina dell'architettura viene quindi vissuta dal non-architetto tanto come una pratica artigianale, dove l'uso dei materiali e il controllo dei volumi vengono definiti costantemente attraverso il disegno come momento di riflessione sul progetto, ma anche come *Baukunst* collettiva, idealmente al servizio dell'intera comunità e del suo sviluppo. Una prassi di progettare che proprio nella sua non professionalizzazione e nella sua non istituzionalizzazione è forse riuscita a ritrovarsi una nicchia dove trovare piena espressione e realizzazione.

VI. Conclusioni

San Martino di Castrozza si trova ora in una fase cruciale del proprio destino turistico, nel momento in cui sembrano possano concretizzarsi, dopo annose discussioni e ripensamenti, una serie di progetti che, al di là di una valutazione di merito, saranno inevitabilmente destinati ad avere un decisivo impatto sull'assetto territoriale ed economico della zona. Tra questi, il possibile collegamento funiviario tra il paese e la zona del Passo Rolle e il conseguente rinnovo del comprensorio sciistico, rappresentano sicuramente gli interventi più impegnativi da cui dipendono una larga serie di operazioni collaterali.

Nelle fasi passate del proprio sviluppo turistico, San Martino si è dimostrata capace di accompagnare con un linguaggio architettonico spesso pienamente moderno la pressione edilizia sul proprio territorio. Accanto ai progetti analizzati in precedenza, molti altri meriterebbero infatti un proprio approfondimento storiografico: tra i vari possibili esempi, il Palazzo Sass Maor della fine degli anni Venti o la casa progettata da Nanni Valle per la famiglia Basaglia (fig. 8). Sebbene questa diffusa quanto puntuale qualità architettonica non abbia diretta connessione – né influenza – sui progetti, mastodontici per la scala territoriale su cui insistono, attualmente in fase di discussione, si ritiene che una valorizzazione storiografica del patrimonio architettonico, come parte di una più in generale valorizzazione del patrimonio culturale, di San Martino possa fornire, se inserita in una più ampia strategia, anche un preciso e

concreto contributo al rilancio turistico della zona. La particolarità dell'area, oltre al valore paesaggistico e naturale, consiste infatti nell'aver sviluppato una riconoscibile espressione architettonica, che in molti casi ha prodotto edifici di alta qualità. Per tale motivo, si ritiene possibile quanto necessaria una ulteriore approfondita indagine storiografica sui lavori qui brevemente accennati, a partire da quelli di Toffol di cui non risulta esserci alcun specifico approfondimento monografico, e su altri edifici rilievo all'interno di un più ampio studio possibile sullo sviluppo architettonico della zona di San Martino di Castrozza, come esempio – con tutte le difficoltà – di un tentativo di dare una via moderna al turismo alpino.

Bibliografia

G. Barazzetta, R. Dulio (a cura di), *Bruno Morassutti 1920-2008. Opere e progetti*,

Electa architettura, Milano 2009.

L. Bolzoni, *Architettura moderna nelle Alpi italiane dagli anni Sessanta alla fine del XX secolo*, Priuli e Verlucca editori, Torino 2001.

L. Bolzoni, *Abitare molto in alto. Le Alpi e l'architettura*, Priuli e Verlucca editori, Torino 2009.

A. De Rossi, *La costruzione delle Alpi. Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017)*, Donzelli Editore, Roma 2016.

A. Franceschini (a cura di), *Schweizer Piazzetta. Architettura e spazio alpino*, GreenTrenDesign, Rovereto 2017.

Domus, 353, aprile 1959.

Domus, 365, aprile 1960.

- F. Ferrari, F. Giovanazzi (a cura di), *Architetture trentine contemporanee*, Edizioni Autem, Trento 1995.
- K. Frampton, *Storia dell'architettura moderna*, Zanichelli, Bologna 1980.
- L'architecture d'aujourd'hui, Constructions en Montagne*, 126, Juin-Juillet 1966.
- A. Leonardi, «La rilevanza economica del turismo nel contesto alpino tra XIX e XX secolo», *Archivio Trentino*, I, 2015.
- G.P. Motti, *La storia dell'alpinismo*, Priuli & Verlucca, Torino 1997.
- H. Spode, *Il turismo come oggetto di indagine storica* in *Archivio Trentino*, I, 2015.
- M. Toffol, *San Martino di Castrozza. La storia*, Edizioni DBS, Trento 2016.



Fig. 1. Residence "Le Fontanelle" (arch. Morassutti-Powers)



Fig. 2. Casa per i fratelli Gallo (arch. Schweizer-Piazzetta)

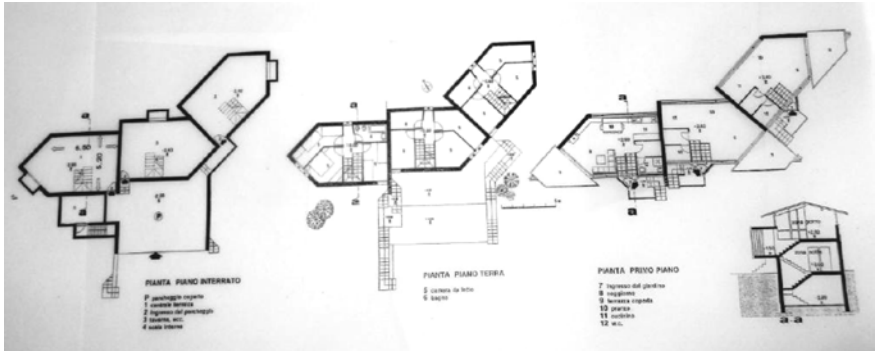


Fig. 2A. Progetti per la Casa fratelli Gallo (arch. Schweizer-Piazzetta)



Fig. 3. Cinema Bucaneve (arch. Toffol)



Fig. 4. Casa Toffol (arch. Toffol)



Fig. 5. Casa per la figlia di Toffol (arch. Toffol)



Fig. 6. Studio dell'architetto Toffol (arch. Toffol)



Fig. 7. Casa Toffol (arch. Toffol)



Fig. 8. Casa per la famiglia Basaglia (arch. Valle)